



Memoria dell'ARCI nazionale
nell'ambito delle audizioni informali presso la I Commissione (Affari costituzionali)
della Camera dei deputati sulle proposte di legge
in materia elettorale C.157 Magi, C.2236 Pavanelli e C.2822 Bignami

AUDIZIONE

19 MAGGIO 2026

Arci Aps è una rete associativa nazionale ai sensi della legge 117/2017, popolare e diffusa su tutto il territorio nazionale. Svolge una azione di promozione sociale attraverso attività culturali, sociali e d'impegno civico; è radicata nelle comunità territoriali ed è composta da migliaia di circoli, presidi sociali e culturali, comunità associative che ogni giorno incontrano concretamente le trasformazioni della società italiana, le difficoltà della partecipazione democratica e la crescente distanza tra cittadini e istituzioni.

Per questa ragione riteniamo che il tema della legge elettorale non possa essere affrontato esclusivamente come una questione tecnica o come un dispositivo funzionale alla costruzione di assetti politici e maggioranze di governo.

La legge elettorale è invece una delle principali infrastrutture democratiche del Paese: incide sulla qualità della rappresentanza, sulla fiducia dei cittadini, sulla percezione di efficacia del voto e, in ultima analisi, sulla tenuta stessa della partecipazione democratica. Quindi grazie per questa opportunità che ci offrite.

L'Italia attraversa una crisi profonda della partecipazione politica. Non lo scopriamo certamente noi e ciò non accade da poco tempo. L'astensionismo crescente non rappresenta soltanto un dato statistico, ma il sintomo di una frattura evidente tra persone e istituzioni democratiche. Per questo viene naturale pensare come prima indicazione che, soprattutto in questa fase storica, ogni riforma elettorale dovrebbe avere come obiettivo prioritario quello di ricostruire fiducia, rendere il voto più accessibile, comprensibile ed efficace, rafforzare il legame tra elettori ed eletti e ampliare gli spazi della rappresentanza democratica.

In coerenza con quanto sopra, la seconda indicazione che intendiamo dare è che guardiamo con favore alle proposte volte a facilitare concretamente l'esercizio del diritto di voto per studenti, lavoratrici e lavoratori, persone domiciliate lontano dal comune di residenza e cittadini che incontrano ostacoli materiali nell'accesso al voto. La mobilità sociale, lavorativa e formativa che caratterizza la società contemporanea impone infatti un aggiornamento delle modalità di esercizio del diritto di voto, superando meccanismi ormai inadeguati e spesso escludenti. Per fare ciò non basta semplicemente aumentare o comprimere i collegi elettorali: occorre molto di più.

Analogamente, consideriamo positivamente ogni innovazione orientata alla semplificazione e alla digitalizzazione dei procedimenti, purché accompagnata da adeguate garanzie di accessibilità universale e di contrasto alle nuove disuguaglianze digitali.

Al tempo stesso, riteniamo necessario evidenziare alcune criticità di fondo che emergono a nostro avviso sulle proposte di riforma attualmente in esame.

In primo luogo, non ci rassicura come cittadine e cittadini la continua instabilità delle regole elettorali, spesso oggetto di discussione a pochi mesi dal voto, come in questo caso. Negli ultimi decenni il nostro Paese ha conosciuto modifiche ripetute dei sistemi di voto, spesso percepite dall'opinione pubblica come legate alle convenienze delle maggioranze politiche contingenti. Questa percezione contribuisce a indebolire la fiducia nelle istituzioni democratiche e rende meno comprensibili ai cittadini i meccanismi della rappresentanza. La stabilità delle regole democratiche costituisce invece un valore essenziale. Siamo uno dei pochissimi Paesi europei caratterizzati da una così forte instabilità delle norme elettorali, proprio mentre la parola "stabilità" viene evocata come principale obiettivo delle riforme.

In secondo luogo, riteniamo che qualsiasi sistema elettorale debba mantenere un equilibrio ragionevole tra rappresentanza e governabilità, evitando compressioni del pluralismo democratico. La ricerca della stabilità non può tradursi in una riduzione artificiale della complessità sociale e politica del Paese né nella costruzione di meccanismi che alimentino ulteriormente la percezione di distanza tra cittadini e istituzioni. La riduzione del numero dei parlamentari avvenuta tramite il referendum del 2020 (da 630 a 400 deputati e da 315 a 200 senatori elettivi) ha già comportato una minore rappresentanza di minoranze e territori periferici. Tale effetto del referendum a nostro avviso non può essere rimosso nella discussione sulla futura legge elettorale.

Da questo punto di vista, desta particolare preoccupazione l'impianto della proposta C.2822 nella parte in cui introduce meccanismi premiali troppo incisivi, che rischiano di produrre una eccessiva sproporzione tra consenso reale e rappresentanza parlamentare. L'attribuzione di un premio di maggioranza così rilevante rischia infatti di accentuare ulteriormente la distanza tra il Paese reale e la composizione delle assemblee elettive, soprattutto in una fase storica caratterizzata da una crescente astensione elettorale e da una forte frammentazione sociale e politica.

La governabilità costituisce certamente un obiettivo importante, ma non può essere perseguita attraverso la riduzione del ruolo, dell'autonomia e dell'indipendenza del Parlamento e del potere legislativo, anche tramite una compressione eccessiva della rappresentanza o attraverso meccanismi che alterino significativamente l'equilibrio democratico e parlamentare. In una democrazia parlamentare la rappresentanza non può essere considerata un elemento secondario rispetto all'esigenza della decisione. Al contrario è la rappresentanza che rafforza la coerenza della decisione

Particolarmente delicato appare inoltre il tema del rapporto tra elettori ed eletti. In una fase di forte crisi della partecipazione sarebbe necessario rafforzare gli strumenti che consentano ai cittadini di percepire il proprio voto come realmente incidente sulla scelta della rappresentanza parlamentare. La permanenza di liste bloccate e pluricandidature, insieme alla crescente verticalizzazione della politica e alla personalizzazione estrema della competizione elettorale, rischia invece di accentuare ulteriormente la distanza tra cittadini e istituzioni. In attesa di una piena attuazione dell'art. 49 della Costituzione (che porti i partiti politici a dotarsi di strumenti democratici e partecipativi pieni anche al proprio interno anche col fine di ridurre questa distanza), il rischio attuale è che le liste bloccate non siano in grado né di rappresentare la popolazione, né di favorire una selezione chiara e trasparente della classe dirigente politica, anche in relazione a competenze specifiche.

Inoltre, la combinazione tra premio di maggioranza, liste bloccate, indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio e meccanismi di ballottaggio tra coalizioni rischia infatti di trasformare ulteriormente le elezioni parlamentari in una dinamica sostanzialmente plebiscitaria o “referendaria”, impoverendo il ruolo del Parlamento e della mediazione democratica propri della nostra Costituzione repubblicana, con il serio rischio di trasformare la natura stessa della nostra Repubblica.

Preoccupa inoltre la crescente complessità tecnica del sistema delineato. Un sistema elettorale dovrebbe essere comprensibile e trasparente per i cittadini. Quando il meccanismo di trasformazione del voto in rappresentanza diventa opaco o difficilmente intelligibile, si indebolisce inevitabilmente la fiducia democratica e cresce il rischio dell'astensione.

Come associazione popolare che opera quotidianamente nelle periferie urbane, nei piccoli comuni, nelle aree interne e nei luoghi della fragilità sociale, osserviamo con preoccupazione il crescere dell'idea che la partecipazione non serva e che la politica sia sempre più distante dalla vita reale delle persone. Per questo riteniamo che il tema democratico oggi non riguardi soltanto “come si governa”, ma soprattutto “come si ricostruisce una cittadinanza attiva e partecipante”.

La legge elettorale, da sola, non può risolvere la crisi democratica. Può però contribuire ad aggravare oppure a ridurre la distanza tra istituzioni e cittadini. Per questa ragione auspichiamo che il Parlamento affronti questa discussione con spirito ampio, evitando forzature e privilegiando il confronto tra le diverse culture politiche e costituzionali del Paese, stabilendo insieme “le regole del gioco”, nella consapevolezza che la qualità della democrazia rappresenta oggi uno dei principali beni comuni da difendere e rafforzare.

Walter Massa, presidente nazionale Arci